

Sant'Ignazio pedagogo

Mario Danieli, sj

Dal 20 maggio 2021 al 31 luglio 2022 i Gesuiti celebrano un «Anno Ignaziano», al cui centro vi è un invito a sentire la voce del Signore come chiamata alla conversione. Per l'occasione proponiamo un articolo di padre Mario Danieli su un aspetto del santo Fondatore forse poco esplorato, ma che nel tempo ha dato numerosi frutti, cioè il suo influsso sulla pedagogia e sulla didattica.

Quando ci si chiede quale contributo Ignazio di Loyola abbia dato al progresso della Chiesa, vengono in mente soprattutto il suo libretto degli *Esercizi spirituali*, il suo slancio missionario (interpretato poi dal suo amico Francesco Saverio), la passione per la formazione intellettuale e spirituale dei suoi compagni. Alcuni, più attenti, ricorderanno anche le sue iniziative romane a favore delle ragazze in pericolo o già catturate dalla malavita; si sottolineerà poi il vincolo speciale che Ignazio ha voluto tra i suoi e il Papa, fino a stabilirlo come quarto voto per i religiosi. Meno noto è l'influsso che Ignazio ha esercitato sulla pedagogia e sulla didattica del suo tempo, e del nostro.

La cultura non è stata la prima preoccupazione del Santo: a Loyola, a Manresa, a Venezia prima della Terra Santa, Ignazio ha più un aspetto di povero vagabondo che di uomo colto. Ma a Gerusalemme capisce che per "aiutare le anime" era necessario lo strumento della cultura. Così prende corpo poco a poco una opzione che orienterà la formazione dei nuovi "compagni": riconoscere l'importanza decisiva degli studi "professionali" filosofici e teologici, per la formazione dell'uomo, del religioso, del prete, dell'apostolo, qualunque sia l'apostolato che poi realizzeranno. Per Ignazio, la finalità della cultura è sempre apostolica: poter capire i linguaggi e gli interrogativi degli uomini e poter annunciare loro la parola di Dio in modo adeguato. La conoscenza è principale strumento di libertà, perché solo attraverso di essa è possibile operare scelte consapevoli.

Ignazio non sarà mai un *intellettuale*, ma sempre convinto che l'aiuto apostolico offerto esige preparazione non solo spirituale, ma anche intellettuale. In lui, linguaggi umani, riflessione teologica, accoglienza della

rivelazione di Dio si coniugano con la prospettiva apostolica che muove il gesuita a imboccare il sentiero della cultura.

Coerentemente con questa intuizione Ignazio favorirà l'apertura di scuole già da Superiore Generale della Compagnia. Nel 1548 i Gesuiti fondano a Messina un collegio («*Primum ac prototypum*»), nel 1551 nasce a Roma la «scuola di grammatica, umanità e dottrina cristiana, gratuita», il germe dell'Università Gregoriana. Da allora questo apostolato si diffonde rapidamente e capillarmente: alla morte di Ignazio, nel 1556, la Compagnia (un migliaio di Gesuiti) aveva la responsabilità di circa 40 collegi nei diversi continenti. Ne apriranno poi una media di quattro ogni anno: nel 1579 ne dirigono 180 in Europa e 19 nel resto del mondo, e al momento della soppressione dell'Ordine (1773) la Compagnia contava 679 scuole in tutto il mondo.

La *Ratio studiorum* e i suoi aggiornamenti

Un così corposo impegno esige l'elaborazione di un metodo, l'articolazione di concetti e strategie. Così alla morte del suo fondatore, la Compagnia di Gesù intraprese un percorso per dotarsi di un documento in grado di garantire uniformità di metodologie e di contenuti disciplinari tra i diversi Collegi, formalizzando una strategia pedagogica comune. Tale percorso, durato trent'anni, si articolò in una successione di stesure, sperimentazioni, correzioni, fino alla definitiva *Ratio studiorum* (letteralmente «metodo di studi») del 1599. In questo documento ogni aspetto dell'attività dei Collegi è sottoposto a norme precise: nulla è lasciato al caso, con una cura meticolosa.

Più recentemente (1986) la Compagnia di Gesù ha affrontato il problema di adattare alla realtà odierna la pedagogia della *Ratio studiorum*. Lo ha fatto con due documenti soprattutto: *Le caratteristiche dell'attività educativa della Compagnia di Gesù*, pubblicato a Roma nel 1986. A tale documento ne è seguito un altro intitolato *Paradigma Pedagogico Ignaziano* (PPI), promulgato il 31 luglio 1993 dal Preposto Generale della Compagnia di Gesù.

È proprio in questi documenti che si rende esplicita l'impronta di sant'Ignazio e dei suoi scritti, in particolare l'*Autobiografia*, le *Costituzioni della Compagnia* e gli *Esercizi spirituali*. Ignazio non ha scritto alcun trattato di pedagogia, ma le sue idee costituiscono un "paradigma" pedagogico e didattico che è sempre in vigore e continuamente studiato

e aggiornato, non solo nelle scuole rette dai Gesuiti, ma anche nella predicazione e in ogni intervento educativo.

L'ispirazione dagli *Esercizi spirituali*

È soprattutto nel libretto degli *Esercizi spirituali* che troviamo delle indicazioni di metodo, che risultano preziose non solo nell'accompagnamento di una persona che si avvicina agli *Esercizi* per la propria esperienza spirituale, ma anche nella didattica delle diverse discipline accademiche.

Un primo contributo riguarda la precisazione della figura e del ruolo del "direttore" degli *Esercizi* (o, per analogia, del docente di una disciplina). Preferiamo chiamarlo «guida». La guida non è un semplice istruttore, chiamato a spiegare, mostrare, informare. È diverso anche da un pedagogo, che aiuta a capire, e pone la persona nelle condizioni di apprendere. Non è neppure un maestro, che addita valori e si pone come modello di riferimento nella crescita di chi si affida a lui. La guida non è neppure un animatore, capace di suscitare energie e motivazioni. La guida è piuttosto il facilitatore di un incontro tra l'esercitante e il Signore. Trasferito sul piano didattico, questo principio è importante: non si tratta di riversare nella mente dell'alunno una quantità di nozioni di cui il docente è in possesso; si tratta piuttosto di stimolare nello studente la capacità di ricerca. Molte scuole pedagogiche moderne applicano questo principio che Ignazio ha utilizzato cinque secoli fa. Ne derivano una pedagogia e una didattica molto caratteristiche.

Si tratta anzitutto di proporre la materia di riflessione (o l'insegnamento) con chiarezza ma succintamente, perché l'alunno possa approfondirla con la sua attività personale. Bisogna dire quello che serve per suscitare la curiosità e motivazione allo studio; bisogna resistere alla tentazione di aumentare le lezioni e le informazioni. Questo principio educativo era declinato per mezzo di uno slogan: *Praecepta pauca, exempla multa, exercitatio plurima*. Il latino trasparente fa da eco a un'altra intuizione, ben più antica, attribuita a Confucio. Il grande saggio indicava tre modalità di apprendimento: *ascolto e dimentico; vedo e ricordo; faccio e capisco*.

Ignazio afferma che ciò che importa non è il molto sapere, ma il sentire e gustare le cose profondamente. Sentire e gustare rimandano alla dimensione affettiva dell'apprendimento: quello che imparo mi serve, mi interessa, mi tocca, mi colpisce?

La pedagogia ignaziana si preoccupa anzitutto di insegnare un *metodo di studio*, affinché l'alunno possa liberamente sfruttare altre informazioni, anche in assenza del docente. È l'applicazione pratica di quella convinzione che afferma che offrire un pesce a chi ha fame significa toglierlo dal problema in quel momento, ma solo insegnandogli a pescare lo si rende permanentemente autonomo nelle scelte e nella responsabilità.

Una preoccupazione accompagna sempre la proposta pedagogica ispirata a sant'Ignazio: tenere conto di tutta la persona, nella sua integrità. La persona entra in relazione con il Signore con l'anima e con il corpo; la sua preghiera si realizza nella meditazione, nella contemplazione, nella "applicazione dei sensi". Così l'intervento educativo intende promuovere lo sviluppo di tutte le potenzialità della persona, quindi non solo la dimensione intellettuale, ma anche quella affettiva, creativa e perfino fisica. Tagore diceva che un cervello tutta logica è come un coltello tutta lama: ferisce la mano che lo impugna. Si evita di formare l'uomo "a una sola dimensione" sia nel campo intellettuale, che spirituale.

Momento importante del percorso è la verifica, non solo del risultato, ma anche della coerenza dei diversi passaggi che hanno portato a quel risultato. Impara veramente non colui che azzarda a caso delle risposte che possono anche risultare esatte, ma colui che sa riconoscere e gestire i diversi snodi del percorso logico. Questo principio si applica anche all'esperienza spirituale degli *Esercizi*, proponendo una "rilettura" di quanto vissuto alla ricerca di conferme, suggerimenti, costanti.

Una strategia geniale suggerita da Ignazio per consolidare maggiormente i frutti dell'esercizio è la pratica della *repetitio*. Il Santo raccomanda di rifare le meditazioni più importanti. Non si tratta di ripeterle meccanicamente, ma piuttosto di riprendere e rigustare i momenti di maggiore luce, o maggiore difficoltà, il che rappresenta sempre un ulteriore apprendimento, più approfondito, più assaporato, più ricco di significati, perché verificato in altri contesti. Un paragone può illustrare questa modalità: quando si assiste a un film o a un evento particolarmente avvincente, è facile che anche a distanza di tempo ritornino alla memoria dettagli in cui si rivivono gli stessi sentimenti provati la prima volta, in modo tale che ne risulta facilitata la comprensione e la conservazione nella memoria.

Tutto il percorso è segnato da una preoccupazione costante, la *cura personalis*, cioè l'attenzione alle condizioni particolari – dell'esercitante o dello studente – che sa calibrare la proposta spirituale o formativa sulle reali possibilità e necessità del soggetto. Ai tempi di Ignazio questa preoc-

cupazione segnalava l'adozione di un preciso modello pedagogico, che il Santo chiamava *modus parisiensis*. In un'epoca in cui i grandi professori nelle università italiane e spagnole raccoglievano attorno a sé nugoli di discepoli, costituendo delle "scuole" di pensiero, alla Sorbona di Parigi – che Ignazio cominciò a frequentare in età già adulta – si praticava un modo di insegnare molto centrato sull'attività dello studente, attraverso seminari e dispute e tutor personali, dove trovavano accoglienza e attenzione le caratteristiche di ogni studente, sia dal punto di vista intellettuale che di crescita umana.

Dove porta questa strategia educativa?

Di particolare importanza è il punto di arrivo dell'educazione, il "risultato finale" al quale si mira, pur sapendo che il percorso di crescita di una persona non è mai definitivamente compiuto e ha bisogno di essere sostenuto da una "formazione permanente" che non si limiti a un aggiornamento delle nozioni, ma comporti un modo sempre nuovo di leggere i problemi e di immaginare le soluzioni. Padre Peter-Hans Kolvenbach, che ha esercitato per 25 anni il compito di superiore generale dei Gesuiti, ha sintetizzato in questa formula felice il risultato atteso:

Lo scopo dell'attività educativa della Compagnia di Gesù non è mai consistito semplicemente nell'acquisizione di un bagaglio di informazioni e di capacità o nella preparazione per la futura professione, sebbene queste cose abbiano la loro importanza e siano utili per la formazione di leader cristiani. Lo scopo ultimo dell'educazione secondaria nelle scuole della Compagnia è piuttosto quel pieno sviluppo della persona che conduce all'azione – un agire informato dallo spirito e dalla presenza di Gesù Cristo, l'Uomo per gli Altri¹.

Le ultime due righe sono illuminanti: l'interesse principale non è quello di formare persone colte che facciano la loro bella figura nei salotti bene della società; si tratta piuttosto di creare le condizioni perché queste persone siano in grado di tradurre in chiare scelte politiche, economiche, sociali, la loro ricchezza umana e intellettuale, la loro leadership: «Il fine... è un nuovo tipo di uomo in un nuovo tipo di società»².

¹ *Le caratteristiche dell'attività educativa della Compagnia di Gesù*, n. 167.

² *Ibid.*, n. 76.

Su questo punto i documenti insistono in modo particolare, sviluppando il concetto di “eccellenza” nell’educazione, sulla scia di alcune celebri meditazioni degli *Esercizi spirituali*, come, per esempio, *La chiamata del Re, I due vessilli*, ecc. Queste meditazioni segnano un progresso nella crescita spirituale della persona, accompagnandola a maturare il desiderio di rispondere all’amore del Signore con una generosità crescente, a non accontentarsi delle mediocrità, a scoprire il piacere di un *magis*. La mèta che l’educazione ignaziana si propone «è lo sviluppo più completo possibile di tutte le dimensioni della persona, insieme ad una piena crescita del senso dei valori e ad un impegno per il servizio che privilegia le necessità dei poveri ed è disposto a sacrificare i propri interessi per la promozione della giustizia»³. La ricerca dell’eccellenza sul piano scolastico è normale in una scuola della Compagnia, ma soltanto nel contesto più ampio di una vera eccellenza umana. «Si tratta di crescere in quelle motivazioni che spingono a sviluppare i propri talenti per il servizio degli altri»⁴.

La storia ci insegna che non tutti gli ex alunni delle scuole della Compagnia hanno realizzato questo ideale, ma una probabile grande maggioranza è stata aiutata a dare il meglio di sé. Ci sono stati sicuramente degli sbandamenti in questo modo di procedere:

Uno scopo tradizionale dell’educazione dei Gesuiti è stato quello di formare dei *leaders*: uomini e donne che, assumendo posizioni di responsabilità nella società, potessero avere così un influsso positivo sugli altri. Questo obiettivo ha talvolta condotto a degli eccessi che devono essere corretti. Qualunque possa essere stata nel passato l’interpretazione di questo fine dell’educazione, lo scopo degli istituti dei Gesuiti, conformemente all’intelligenza attuale della visione del mondo di Ignazio, non è di preparare una élite socio-economica ma piuttosto di educare dei leader nel servizio. Le scuole della Compagnia, dunque, aiuteranno gli studenti a sviluppare quelle qualità di mente e di cuore che li renderanno capaci, qualunque sia il posto che essi assumeranno nella vita, di lavorare con gli altri, per il bene di tutti, al servizio del regno di Dio⁵.

³ *Ibid.*, n. 107.

⁴ *Ibid.*, n. 109.

⁵ *Ibid.*, n. 110.

Alcuni strumenti privilegiati

L'esperienza di Ignazio, la testimonianza della sua *Autobiografia* e le riflessioni promosse dagli *Esercizi spirituali*, hanno finito per privilegiare alcuni strumenti o modalità didattiche che si sono rivelate efficaci nei confronti sia degli esercitanti, sia degli studenti.

Anzitutto, la *strategia della motivazione*. Un vecchio proverbio afferma che non si può obbligare un asino a bere se non ha sete. Ciò che muove la persona all'azione è un bisogno, una sete, che chiede di essere colmato. Se negli *Esercizi spirituali* la persona non avverte alcun movimento interiore, alcuno stimolo a cercare, a capire, a entrare in contatto con il Signore, gli *Esercizi* non decollano, sono tempo perduto nella noia e nella frustrazione. Se lo studente non avverte il desiderio di crescere, di essere informato, di maneggiare gli strumenti propri della ricerca, avvertirà lo studio come un peso, una costrizione, una noia mortale. Si tratta allora di mettere in opera alcuni accorgimenti che siano in grado di risvegliare nello studente la sete di sapere, il bisogno di istruirsi. Già negli *Esercizi spirituali* viene proposto un accorgimento che ha una felice ricaduta nel campo didattico: la *praelectio*. Ignazio suggerisce che prima di andare a dormire si richiami alla mente l'argomento della meditazione del giorno seguente, creando attorno all'argomento delle attese. In termini didattici, la *praelectio* si esprime in una pluralità di metodi per suscitare curiosità e desiderio di approfondire. Si può procedere annunciando il tema della lezione, mettendo il tema in relazione con gli altri già affrontati o da affrontare nel programma, invitando gli studenti a riportare alla memoria quanto già sanno sul tema, o quanto desiderano sapere con più precisione. Parallelamente alla *praelectio*, la didattica ignaziana propone la *repetitio*, cui si è fatto cenno più sopra. Utilizzati con intelligenza, questi strumenti si rivelano molto efficaci per dare forma a un apprendimento significativo, o a una esperienza spirituale consapevole.

La *cura personalis*, che caratterizza l'esperienza degli *Esercizi spirituali* guidati, ha generato una pratica di accompagnamento nella crescita personale e intellettuale dello studente che è nota con il nome di *tutoria*. Si tratta di una modalità di intervento educativo che traduce la preoccupazione dell'educatore per lo sviluppo integrale dell'alunno, rispettando le specificità di ogni persona: sviluppo non solo intellettuale, ma anche affettivo e sociale. Si realizza perciò in diversi ambiti: studio, socializzazione, rielaborazione delle esperienze, scelta vocazionale... In altre lingue

neolatine il tutor è chiamato “assessore”, termine che significa *colui che ti sta seduto accanto*: con la sua maggiore esperienza e competenza, è in grado di dare i consigli giusti per una crescita armoniosa. Tanto più efficace sarà l'azione del tutor quanto più saprà riconoscere e rispettare le peculiarità di ogni persona: il contesto in cui vive, il tipo di intelligenza che usa maggiormente, lo stile di apprendimento (visivo, uditivo, cinetico) che spontaneamente utilizza, le aree del sapere che maggiormente lo attraggono o rappresentano delle difficoltà.

Nell'esperienza personale di Ignazio c'è un momento chiaramente descritto nell'*Autobiografia* e accolto dalla pedagogia ignaziana come strumento educativo prezioso: *l'emulazione*. Ignazio convalescente dopo le ferite riportate all'assedio di Pamplona, legge la vita di Cristo e dei santi, unici libri di cui disponeva la sua pia cognata. Il coraggio di quei personaggi, la loro dedizione anima e corpo a una grande causa, suscitano in lui il desiderio di fare altrettanto: *si isti et istae, cur non ego?* Il loro esempio stimola il suo desiderio di dare il meglio di sé per il Vangelo. È palese la differenza tra questo atteggiamento e la competitività, così tipica della nostra epoca. Chi è competitivo misura energie e risultati cercando di prevalere sugli altri, per ottenere in qualche modo una posizione privilegiata. Chi vive l'emulazione si sente perennemente stimolato a un *magis* che

non implica il paragone con gli altri, né che i progressi siano misurati secondo uno standard prefissato; si tratta piuttosto di sviluppare, nel modo più completo possibile, e in ogni tempo della vita, le capacità di cui ogni persona è dotata; si tratta di crescere in quelle motivazioni che spingono a sviluppare i propri talenti per il servizio degli altri⁶.

Nel corso dei secoli sono state sperimentate diverse strategie di emulazione: le famose dispute, per esempio, che impegnavano due gruppi di studenti, gli uni con il compito di difendere con argomentazioni efficaci una certa affermazione, gli altri per tentare di convincere del contrario, davanti al pubblico dei propri compagni. Così come si sono sperimentate diverse forme di simulazione che hanno rafforzato l'autostima e la sicurezza personale: lezioni da svolgere davanti alla classe, ricerche da compiere su temi particolari di cui poi rendere conto ai compagni, alcu-

⁶ *Ibid.*, n. 109.

ne forme di “tutoria partecipata”, dove ogni studente cerca di aiutare un compagno nell’apprendimento.

Questi cenni configurano l’apporto più evidente e più duraturo che il *Maestro Ignazio* (come veniva chiamato) ha recato alla pedagogia, al suo tempo e fino a nostri giorni. In sostanza si tratta di una

- a) *pedagogia attiva*: forma una persona responsabile, dotata di una visione della vita elaborata personalmente, attraverso un costante atteggiamento di riflessione e capace di scegliere e decidere in prima persona;
- b) *pedagogia dell’esperienza*: la persona si forma attraverso la ripresa costante di ciò che ha vissuto, non per restare ferma nel ricordo del passato, ma per “crescere”, con lo sguardo rivolto al futuro;
- c) *pedagogia della libertà*: l’itinerario di crescita porta a gestire gli influssi che possono promuovere o ostacolare la libertà: i moti del cuore, le esperienze passate, l’interazione con gli altri, i dinamismi della storia, delle strutture sociali e della cultura.
- d) *pedagogia della gioia, che promuove il servizio*: l’educazione ignaziana promuove la formazione di uomini e donne che sanno sviluppare i propri talenti, conseguendo uno sviluppo integrale non finalizzato solo alla propria soddisfazione, ma inteso in una logica di servizio al bene della comunità.

La pedagogia ignaziana è, per scelta e per storia, eclettica: Ignazio ha usato quanto di meglio trovava sul “mercato pedagogico” del suo tempo. E questo stile è rimasto in vigore anche ai nostri giorni: la strumentazione è varia e si tratta di usarla tanto quanto serve. Nella libertà.